

Bruno Manfellotto Questa settimana

Se Super Mario perde la calma

Sulle dimissioni si sono esercitati fior di analisti. Ma forse Monti ha avuto solo un sussulto di dignità seguito da un eccesso di irruenza. Ora però deve restare se stesso, cioè un professore trasferito alla politica

Non è del tutto chiaro perché un sabato di dicembre, dopo averci riflettuto un bel po' complici anche cinque ore di Lohengrin alla Scala il giorno prima, il professor Mario Monti abbia anticipato le sue dimissioni. Perché tanta fretta? E questo azzardo lo aiuterà nei giorni che verranno o lo metterà in difficoltà? Per rispondere alle domande i commentatori politici hanno avanzato più di una ipotesi, ma in verità nessuna di queste convince fino in fondo.

INFILZATO. L'ipotesi più diffusa spiega che il premier si sarebbe deciso allo show-down per non lasciarsi infilzare comma dopo comma dai fedelissimi di Berlusconi e poterne uscire lindo e pinto. Con piena dignità, senza dover ricorrere per sopravvivere - come ha sintetizzato bene Luca Montezemolo - agli Scilipoti di turno. Chiaro. Ma perché tanta urgenza visto che Napolitano aveva lasciato intendere che si sarebbe andati alle urne il 10 marzo? Perché far precipitare tutto per votare il 17 o il 24 febbraio, cioè pochi giorni prima? Era proprio necessario sparigliare?

SUPERPARTES. Altri dicono: il campione dei tecnici è a Palazzo Chigi grazie a una maggioranza composita e non di parte, denominata ABC. Se una delle gambe cede, la funzione super partes viene meno: non poteva che mollare. Ma forse, dopo il volgare licenziamento da parte di Silvio per bocca di Angelino, sarebbe bastato andare in tv o convocare una conferenza stampa e, in nome della responsabilità e della serietà, raccontare al Paese quali manovre destabilizzanti erano state ordite ai suoi danni dal Caimano. Per dire no al populismo e alla demagogia, forse non era necessario anticipare una crisi già annunciata.

MANI LIBERE. Ma ora, analizzano altri, Monti ha le mani libere e può finalmente gettarsi nell'agone delle elezioni. Mah, sarà... Per candidarsi, lo abbiamo scritto e scritto, il premier dovrebbe dimettersi da senatore a vita per farsi eleggere alla Camera o al Senato. Ora, vi sembra plausibile rinunciare a un laticlavio consegnatogli dal capo dello Stato con l'intento di metterlo al riparo da campagne elettorali, giochi di

parte, maggioranze vincolanti, solo per guidare una lista alla quale vorrebbero aderire Alemanno e Bertolini, Malgieri e Mantovano? E magari ritrovarsi poi sponsorizzato proprio da chi lo ha umiliato e additato al Paese come il peggior dei mali possibili, cioè Silvio Berlusconi?

NUN CE LASSÀ. No, correggono i soliti bene informati, Monti lo ha fatto solo per sentirsi dire "nun ce lassà" da Merkel e Hollande e Obama, diventare indispensabile per mercati e cancellerie. Ipotesi suggestiva, ma sarebbe stato lo stesso anche quindici giorni dopo. Senza contare che così facendo Monti è piombato nel pieno dello scontro politico: che lo voglia o no, oggi è lui a duellare con Berlusconi e con Bersani, con buona pace del distacco tecnico dalla politique politicienne.

O QUA O LÀ. Suvvia, argomentano infine i fan del premier, liberandosi dall'abbraccio soffocante dei partiti, ora il premier può competere sia per la presidenza del Consiglio che per il Colle più alto. Ma se questo è l'obiettivo, allora la carta vincente sarebbe stato un più ostinato distacco, o un'orgogliosa freddezza. Magari alla luce di illustri precedenti.

Quando nel 1993 fu chiamato da Oscar Luigi Scalfaro al più delicato degli incarichi, formare un governo dopo la tempesta di Tangentopoli, Carlo Azeglio Ciampi si dimise da governatore della Banca d'Italia, che allora era un incarico a vita, e accettò la sfida. Come si sa, il tentativo finì dopo pochi mesi. Tre anni dopo Ciampi si acconciò ad assumere l'incarico di ministro dell'Economia, prima nel governo Prodi, che condurrà l'Italia nell'euro, poi nel gabinetto di Massimo D'Alema. Che nel 1999 lo avrebbe candidato con successo alla presidenza della Repubblica.

Ma forse gli analisti sbagliano, Monti non si è mosso spinto da un disegno politico, ma solo da un comprensibile sussulto di dignità seguito da un eccesso di irruenza. Si può facilmente rimediare, quindi. Restando se stessi, cioè un professore di economia trasferito alla politica e pronto a servire il Paese. Sempre. Dove e quando è necessario.

Twitter@bmanfellotto